

Farouk a casa



Pino Scaccia, l'inviato di Vespa, ammette: «Sì, la mia fonte è stata Mesina, mi sono guadagnato la sua fiducia»
La ricostruzione dell'ergastolano smentisce quella ufficiale
Un suo fiduciario ha portato i soldi e recuperato il bimbo

Uno scoop firmato Grazianeddu
Tg1 batte tutti ed è polemica. Processo ai cronisti

«Scoopista» e pericoloso. Il Tg1, che ha dato per primo la notizia della liberazione di Farouk grazie alle «informazioni» di Mesina, finisce sotto accusa. Curzi, Tg3: «Le notizie attendibili arrivano dai rapitori o dagli inquirenti». La Volpe, Tg2: «C'era il rischio di provocare problemi per la vita». Vespa, l'accusato: «Arrivare per secondi è sempre spiacevole». Ma Mesina poteva fare da «informatore» al Tg1?

Un fuoco incrociato tra i direttori dei telegiornali: «Le notizie attendibili possono arrivare solo da due fonti: i rapitori o gli inquirenti», accusa il direttore del Tg3, Sandro Curzi. «La voglia di scoop ci ha abituato a guasti anche gravi, ma per quanto ci riguarda non intendiamo confondere la tempestività con uno sterile successo di immagine, né accettare compromessi di altro tipo». Alberto La Volpe, Tg2, rincara: «La voglia di dare la notizia per primi poteva provocare problemi anche per la vita del bambino». Il direttore del Tg1, Bruno Vespa non si scompone: «Arrivare per secondi è sempre spiacevole, anche se può capitare di tanto in tanto».

«Il fatto è che Scaccia, il nostro inviato», dice Vespa, «ha lavorato in maniera esemplare. Scaccia è stato in contatto per dieci giorni con le sue fonti. Con loro ha seguito tutti i movimenti possibili, ovviamente possibili per un giornalista, momento per momento. Noi non avevamo ragione per dubitare della verità della fonte. Ho incontrato Scaccia a Olbia qualche giorno fa. Aveva costruito un piano di lavoro esemplare. L'inviato in questione, Pino Scaccia, non ha dubbi: «Ma quali soldi. La mia fonte era, sì, Mesina. Ma mi sono guadagnato la sua fiducia in giorni e giorni di vicinanza». Scaccia racconta che Mesina era stato coinvolto «dal parroco di Orgosolo, quello nella cui chiesa si era recata anche la madre di Farouk per chiedere aiuto». Mesina, a detta di Scaccia, è un uomo di principi, «uno che adora i bambini». Ma non è babbo Natale e «forse egoisticamente, sperava anche in un vantaggio personale nel far andare in porto la liberazione. Spera nella grazia».



«Le accuse contro il Tg1 piovono. «La voglia di scoop può portare a conseguenze gravi», tuona Curzi. «Il Tg1 ha dato la notizia quando ancora il ragazzo era in mano agli emissari e non alla polizia. Il capo della polizia Parisi, pochi giorni fa, ricordò che un'azione di polizia era stata vanificata da una fuga di notizie». Ma i giornalisti si difendono: «Alla notizia io, e tutti i colleghi del Tg1, eravamo pronti da qualche ora», racconta ancora Scaccia. «Stando a contatto con Mesina, sapevamo che la cosa sarebbe

successa di lì a poco. Ma non l'abbiamo certo data all'edizione del Tg delle 20. Quello sì, sarebbe stato un bluffare. Ma alle 23.05 in punto, quando ho chiesto il collegamento, ero sicuro della liberazione di Farouk».



Fateh Kassam durante la sua conferenza stampa, a sinistra Bruno Vespa

luta un'ora perché Mesina fosse avvertito. «Che ne faccio del ragazzo?» sono state più o meno le parole dette per telefono dal fiduciario alla «primula rossa». «Aspetta la prima chiamata della polizia che passa e lascio a loro», la risposta. Scaccia spiega: «Avendo io contatti con Mesina, è chiaro dunque che della liberazione sono venuto in contatto prima io che, paradossalmente, la polizia. Tra l'altro, sulla camionetta che ha prolevato Farouk si era incappato il telefonino. Si fa largo di conseguenza l'altra ipotesi. Che le forze dell'Ordine e il Viminale, non riconoscendo la «versione» del Tg1, in realtà non vogliono riconoscere il ruolo di Mesina. Al Tg1 spiegano ancora: «Quando abbiamo dato la notizia, anti-

pando tutte le altre fonti di informazione, ci risultava in base ad alcune delle nostre fonti, che il bambino era già in mano della polizia», dice Giulio Borrelli del comitato di redazione del telegiornale. «Le accuse di aver messo a repentaglio la vita del bambino ci sembrano esagerate e inopportune. Oltretutto, sottolinea Borrelli, il risultato che abbiamo ottenuto dimostra che quando c'è una reale collaborazione fra testate e rete, che più volte ha interrotto il Canzoniere dell'Estato per dare spazio alle nostre edizioni straordinarie, si fa un reale servizio nell'interesse del cittadino». I giornalisti sembrano sicuri del fatto loro, la versione che abbiamo dato è quella giusta. «Se ci dimostrano che abbiamo torto»,

conclude Borrelli «pagheremo le conseguenze». Per il giornalista, sono altre le operazioni da condannare, riferendosi ai telegiornali su Italia 1 di Emilio Fede che hanno annunciato più volte nei giorni scorsi l'imminenza del rilascio. Rimane aperta la questione «fonte». Nonostante Bruno Vespa dica che «non avevamo nessun motivo per dubitare della verità delle nostre fonti», il direttore del Tg3 fa notare «benissimo». Che la polizia si serva di Mesina è un fatto. Che se ne servano i giornalisti è un altro. E ancora: «In questo senso noi siamo contro ogni scoop. Il capo della polizia, non a caso, ha scelto il nostro notiziario per annunciare ufficialmente la notizia».

ROBERTA CHITI

ROMA. Giornalisti maledetti. Tanti lo dicono ma l'accusa del padre di Farouk, così asciutta e pacata, ha colpito più del solito. «La stampa, meglio se si comporta in un'altra maniera», ha detto ieri mattina poco prima di partire per Parigi. Due ore dopo i giornalisti del Gruppo di Fiesole rispondono: «Le sue parole pesano come macigni sul sistema dell'informazione. I giornalisti devono non generare scuse, buone solo per far finta di lavarsi la coscienza, ma l'adozione di un contegno finalmente serio in tema di deontologia». Alla procura distrettuale della Sardegna non bastano però né scuse né deontologia.

Sulle fughe di notizie che hanno contrassegnato la prigionia del piccolo Farouk il giudice Melis aprirà un'inchiesta: «In questa vicenda», dice, «fino all'ultimo è stato fatto un gioco pesante». Ed è un giro di parole, per dire che, forse, in quel «gioco pesante» ci rientra anche il Tg1. Che l'altra sera ha bruciato tutti sul tempo, colleghi e Viminale, nella corsa allo scoop. La notizia data dall'inviato del Tg1 Pino Scaccia è arrivata poco dopo le 23. Quella «ufficiale», confermata dal capo della polizia, è arrivata alle 04.00.

Da Angela Casella a Patrizia Tacchella: il sollievo e i ricordi di chi ha sperimentato le stesse angosce
 Il presidente della Repubblica si complimenta con le forze di polizia: «Ora si arrestino i colpevoli»

La gioia di chi ha vissuto quel dramma

Festeggiamenti in tutta Italia per la liberazione di Farouk. La gioia delle famiglie che hanno vissuto il sequestro dei loro cari. Angela Casella: «Ho sentito lo stesso brivido nel sangue che ebbi per mio figlio». Augusto De Megni: «Una liberazione per tutti». A Stallavena di Grezzana, la cittadina di Patrizia Tacchella, le campane sono suonate a festa. Congratulazioni al ministro dell'Interno da Scalfaro e Amato.



della Carrera Jeans rapita due anni fa, ha espresso il suo benemerito a Farouk: «Mio padre, mia madre ed io pensavamo spesso a lui ed ora siamo tutti contenti». Ieri a Stallavena di Grezzana, la cittadina veronese dove vive la piccola Patrizia, le campane sono suonate a festa per annunciare l'avvenuta liberazione del piccolo Farouk. Gli abitanti di Stallavena avevano seguito con particolare apprensione il rapimento e il parroco, don Battista Tacchella, aveva cercato di sollecitare la reazione della gente inviando ai giornali una lettera di uno dei rapitori di Patrizia Tacchella, Valentino Biasi, nel

quale l'uomo lanciava un accorato appello per liberazione del bimbo. Apprezzamento per l'azione delle forze dell'ordine è stato espresso dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che ieri mattina ha telefonato al ministro dell'Interno, Nicola Mancino. Il capo dello Stato ha manifestato la viva speranza che possano essere assicurati alla giustizia gli imperdonabili criminali responsabili dell'infame reato. Anche il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, si è rallegrato con Mancino per la liberazione del piccolo Farouk, pregandolo di trasmettere l'apprezza-



mento del governo a tutti gli uomini che hanno contribuito al successo dell'operazione. I teli bianchi, che erano stati posti sui davanzali delle finestre e dei balconi dell'Umbria, hanno smesso di sventolare non appena si è diffusa la buona notizia. «La felicità per questa liberazione è immensa», ha detto il presidente dei fanli e detto il presidente dell'esecutivo umbro, Francesco Ghirelli, «ma se siamo felici per la libertà di Farouk soffriamo per chi è ancora in mano ai banditi, per chi non ha visto tornare i propri cari. Quel drappo bianco che abbiamo voluto lasciare alle finestre della sede della regione fino alla liberazione di

Farouk ha rappresentato il simbolo evidente dell'Umbria civile, quella stessa che si mobilitò per Augusto De Megni». È stato proprio il padre del piccolo Augusto a ricordare i cari ricordi che la partecipazione della gente aiuta molto, in simili situazioni, le famiglie degli ostaggi. Per l'Osservatore Romano «hanno vinto la solidarietà e la speranza» ma non bisogna dimenticare che «nelle mani di spietati ricattatori restano, purtroppo, ancora cinque persone». Il quotidiano della Santa Sede, in un articolo pubblicato ieri, ricorda «tutti gli appelli, tra i primi quello del papa, le ma-

Da sinistra a destra Angela Casella, Marco Fiora sorretto dal padre subito dopo la sua liberazione e qui accanto il piccolo Augusto De Megni con il padre

nifestazioni e le testimonianze che da ogni parte d'Italia e dall'estero hanno circondato i genitori di Farouk. Ma questa volta la reazione», scrive l'Osservatore Romano «è cominciata proprio in Sardegna, dove sembra essersi definitivamente spezzata quella atmosfera di indifferenza, di silenzio, quasi di omertà che da sempre aveva avvolto gli odiosi sequestri di persona. E in questo ha senz'altro avuto un ruolo decisivo la chiesa sarda con i suoi pastori, le sue parrocchie, i suoi giovani. È l'avvio della formazione di una nuova coscienza».

Festa grande sulla nave dello yacht club Costa Smeralda in procinto di partire per la traversata dell'Atlantico. Appena appresa la notizia della liberazione, il comandante Cesare Fiori ha fatto suonare le trombe dando il via ai festeggiamenti. Anche il «capitano» dell'Umbria, Giuseppe Giannini, in vacanza a Porto Cervo, ha brindato con gli amici sardi: «Buona notizia», è meraviglioso», ha detto Giannini. «E come se avessimo vinto un altro scudetto». E il mondo del calcio ha voluto festeggiare la liberazione del piccolo Farouk anche a Bologna, dove ieri sera era in programma l'incontro tra l'Italia e Germania dieci anni dopo», con in campo i protagonisti della finale mondiale di Spagna '82. Dalla curia è apparso uno striscione, grande come un abbraccio collettivo: «Farouk, il campione sei tu».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Felicità e sollievo per la liberazione di Farouk. I primi a gioire sono le persone che hanno vissuto la terribile esperienza del rapimento. I ricordi riaffiorano e non si può dimenticare. Ogni volta che una persona viene sequestrata, si rivivono le ore di attesa, l'ansia di un telefono che non squilla, la paura di non rivedere più le persone amate. Tornano alla memoria i luoghi della prigionia, i topi, le brutalità, la paura del buio. E quando arriva la liberazione è un sollievo indescribibile. «Una liberazione per tutti», dice Dino De Megni, padre di Augusto, il bimbo rapito nell'ottobre del '90 e rilasciato dopo 112 giorni di prigionia - soprattutto per chi ha passato situazioni simili. Ho sentito mio figlio al telefono ed anche lui era contentissimo. Ora anche per la famiglia Kassam è finito un incubo. Per loro è stata molto più dura: Farouk è un bambino più piccolo di Augusto che ha subito un sequestro più lungo e una mutilazione. Hanno fatto bene ad allontanarsi dall'Italia. Que-

sti traumi si superano in famiglia lontano dalla confusione». Angela Casella, la mamma di Cesare, avrebbe voluto telefonare alla mamma di Farouk ma poi ha deciso «di lasciarla sola con la sua gioia». «Ho sentito lo stesso brivido nel sangue che ebbi per mio figlio», dice, «provo una gioia immensa, inespugnabile». Marco Fiora, il ragazzo torinese tenuto prigioniero per circa 17 mesi all'età di 7 anni, è stato il primo a dare la notizia in famiglia: «Nei giorni del sequestro Marco ha rivissuto la sua storia - ha raccontato il padre - ed è stato contentissimo della liberazione, come lo siamo tutti noi. I ragazzi superano queste brutalità forse meglio dei genitori. Certo non posso dare suggerimenti al papà e alla mamma di Farouk perché bisogna vedere le reazioni del bambino». Marco Fiora, che oggi ha 13 anni, nei mesi scorsi aveva chiesto ai genitori di mandare tutti i suoi risparmi alla famiglia Kassam per contribuire al pagamento del riscatto. Anche Patrizia Tacchella, la figlia del titolare

L'esercito di Andò parte lo stesso, tra veleni e polemiche

ROMA. «Avanti uniti»: l'operazione «forza parisi» voluta dal ministro Salvo Andò procede lo stesso. Malgrado la liberazione di Farouk e le riserve del capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione, i militari sbarcheranno in Sardegna giovedì prossimo. Lo annuncia da Roma il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino. Lo ribadisce da Cagliari il Comandante militare della Sardegna, generale Duilio Mambriani. Esprimono entrambi ai genitori del piccolo «la solidarietà» dei militari. Detto questo, però, sgombrano subito il campo da possibili equivoci. E fanno sapere che l'invio dei soldati nel Supramonte (il biglietto da visita con il quale il socialista Andò si è presentato come nuovo ministro della Difesa), va avanti. Per dirla con il generale Mambriani, «Le valenze che l'hanno ispirata, di solidarietà con le popolazioni e di controllo del territorio, rimangono inalterate».

Dichiarazioni che cozzano non poco con quelle rese a L'Espresso, in edicola domani, dal generale Domenico Corcione. Ricordando le parole usate dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato, a proposito della situazione italiana, Corcione parla di «rischio Disneyland». «Ecco - afferma il capo di Stato Maggiore della Difesa - anche per le forze armate si tratta di scegliere se devono essere Disneyland o una cosa seria». Antonio Padellaro, che lo intervista, gli chiede, riferendosi ovviamente alla Sardegna: «L'esercito ha tanti problemi ma c'è chi si sforza di trovarli nuove occupazioni, per esempio quella a presidio dell'ordine pubblico a fianco delle forze di polizia. Le sembra un'ipotesi saggia?». «Le forze armate hanno dei compiti accessori previsti dalla legge, come per esempio il concorso in operazioni di sostegno alle popolazioni in caso di calamità. Quando però sento parlare di compiti nuovi da affidare ai

Giovedì i militari in Sardegna malgrado la liberazione di Farouk
Il generale Corcione polemizza indirettamente con il ministro
«Le Forze armate come Disneyland»

NINNI ANDRIOLO

militari - risponde il capo di Stato Maggiore della Difesa, polemizzando in modo evidente con il ministro Andò - mi prende un senso di sfiducia, una sensazione di inutilità. È come se si dicesse: abbiamo queste forze armate, non sappiamo cosa fare e andiamo alla ricerca di compiti surrogativi». Ed ancora: «Il mestiere degli altri dobbiamo andarlo a fare in particolari situazioni di necessità. Se non serviamo a nulla, chiudiamo bottega, non dobbiamo mica resistere a dispetto di tutto. Poiché io

non credo che siamo in questa situazione, a me queste sembrano delle manovre diversive per poter gettare anche discredito. Un modo subdolo, magari non voluto, magari sempre offensivo di considerare il lavoro nostro e delle forze dell'ordine». Queste le parole del generale Corcione. Eppure giovedì prossimo gli alpini della brigata «Taurinense» e i fanti della meccanizzata «Corizia», arriveranno a Cagliari a bordo di navi e aerei militari. Attraverso la provinciale 113 le colonne di



Il generale Goffredo Canino

mezzi militari raggiungeranno il Nuorese. Il programma dell'operazione «forza parisi» (avanti uniti), dal grido di battaglia della brigata Sassari, dopo la liberazione di Farouk non può essere cancellato senza far correre il rischio di una figuraccia al neoministro: così si sostiene negli ambienti della Difesa. Il primo contingente di soldati italiani rimarrà 40 giorni nel Nuorese per svolgere esercitazioni e attività di controllo del territorio, assieme alla brigata Sassari. Poi, per altri 40 giorni, verrà sostituito da altre due brigate di fanli e di alpini ancora da individuare. Ad ottobre sbarcherà a Cagliari l'ultimo contingente. L'operazione dovrebbe concludersi a metà novembre con un impiego complessivo di circa 5000 tra ufficiali, sottufficiali e militari di leva. Otto comuni hanno già fatto sapere di essere pronti ad accogliere i soldati.

Decisioni immodificate, quindi, malgrado le polemiche che hanno accompagnato l'annuncio dato alle stampe e alle televisioni dal ministro subito dopo aver assunto i nuovi poteri. Quell'annuncio creò subito polemiche. Si parlò di «trovata propagandistica» legata allo sdegno del paese per la mutilazione dell'orecchio subito dal piccolo Kassam. «Dei militari in Sardegna non sapevo niente: l'ho appreso leggendo i giornali», affermava il ministro degli Interni, il dc Nicola Mancino. Con buona pace di ogni esigenza di coordinamento tra forze dell'ordine impegnate nelle ricerche di Farouk e militari da impiegare (secondo la filosofia del neoministro della Difesa) in una strategia di «deterrenza» nella lotta anticrimine, Mancino aveva appreso le decisioni di Andò soltanto dai Tg e dai quotidiani. Nel frattempo, la Sardegna si divideva. E non mancava chi ricordava gli 8 mila soldati mandati nel 1969 nell'isola per «presidiare il territorio», costretti poi a ritirarsi senza che nessun bandito venisse catturato. Ma oggi, a libe-

razione di Farouk avvenuta, c'è chi è pronto a sostenere che è bastato l'annuncio dello sbarco dei soldati a Cagliari per mettere paura ai rapitori. I giovani socialisti invitano il neoministro socialista della Difesa a non desistere dall'intento di inviare l'esercito in Sardegna. Presi dall'entusiasmo e dalla «soddisfazione» per il ritorno di Farouk, chiedono che alle forze armate si affianchi l'utilizzo dei giovani che effettuano servizio civile con compiti di guardie forestali. Questi, sostengono, potrebbero costituire «un ulteriore elemento di dissuasione». Un incoraggiamento per Andò, quindi. Giunge a poche settimane dal suo insediamento al ministero della Difesa e al vertice di una piramide che comprende anche l'Arma. La stessa alla quale appartengono i carabinieri che, qualche tempo fa, intercettarono le telefonate che annunciavano, alla segreteria di Andò, l'arrivo di regali del chiacchiere cavallero del lavoro catanese Gaetano Graci.